

doli nascostamente, e licenziando Francesco Sforza perchè li soccorresse, onde Lucca fu ritornata in libertà e mandati prigionieri a Milano il suo signore Paolo Guinigi co' figli nel 1430. Oltre a ciò il duca non cessava assalire le terre de' signori protetti dalla lega, e in più modi molestava i veneziani, mentre si mostrava desideroso della pace con loro, rivolgendosi al Carmagnola perchè volesse tranquillarlo da' sospetti formati sulla repubblica. Il senato se ne mostrò meravigliato col Carmagnola che glieli avea manifestati, non avendone mai dato motivo; insinuandogli tenersi in guardia dalle solite arti del duca, e si astenesse da ogni comunicazione con lui. Rompendosi intanto la guerra di Firenze e Lucca, il Visconti scrisse nuove lettere al Carmagnola, a cui ingiunse la repubblica dovere rompere ogni pratica; ma il duca insistente si volle in tutto rimettere all'arbitrale giudizio del Carmagnola, per cui e per altre particolarità di tante continue relazioni si accrebbero i sospetti de' veneziani. Preparandosi ormai le parti alla guerra, per conferire su di essa la repubblica nell'agosto 1430 chiamò a Venezia il Carmagnola, promettendogli in premio della vittoria una città, anzi la stessa Milano come avea domandato, se riuscisse a distruggere il dominio del Visconti. Seguirono grandi armamenti marittimi e terrestri de' veneziani, e de' loro collegati fiorentini, i signori di Monferrato, Mantova, Ferrara, il Fieschi e il Pallavicino. Dalla parte del duca erano Genova, Siena, Lucca, Piombino, e per generali i famosi Nicolò Piccinino e Francesco Sforza. Il senato scrisse nell'aprile 1431 al Carmagnola d'uscir in campo e passar l'Adda, e diè sue istruzioni a Nicolò Trevisan capitano della flotta sul Po, eleggendo a capitano generale di mare Pietro Loredano, a cui ingiunse spiegare in ogni galera la bandiera coll'insegua genovesi e la parola *Libertas*, per mostrare come la lega non faceva la guer-

ra a Genova, ma solo liberarla dalle mani del duca. Già la stagione erasi inoltrata fino al mese di giugno, ed il Carmagnola, non ostante le sollecitazioni del senato, nulla avea per anco operato d'importanza, e continuava a ricever lettere e messi dal Visconti, pel quale si dichiarò l'imperatore Sigismondo. Frattanto Carmagnola dallo Sforza fu gravemente sconfitto a Soncino; e sul Po la flottiglia del Trevisan venne interamente disfatta da Giovanni Grimaldi di Genova e Pacino Eustachio di Pavia, sostenuti dallo Sforza e dal Piccinino, allontanato Carmagnola con finta dimostrazione. Essendosi perduta la speranza di passar l'Adda, non stimava il Carmagnola doversi limitare a scorazzare nelle terre del duca, come proponeva il provveditore Paolo Correr, e ad onta delle loro discrepanti opinioni il senato si rimise all'intelligenza del capitano, ma però operasse. Mentre i generali del duca si mostravano da per tutto attivissimi, devastando la Toscana e penetrando nel Monferrato, il Carmagnola a' 9 agosto già domandava ritirarsi agli alloggiamenti. Il senato se ne querelò, come del tempo perduto, e gli dimostrò la necessità di torsi da quella strana inazione, e di passar l'Adda o almeno tentar l'impresa di Soncino. Tutto invano: il Carmagnola non si lasciava smuovere, e il suo contegno divenne sempre più inesplicabile. A consolare alcun poco la repubblica, a' 27 agosto Pietro Loredano riportò una gran vittoria navale sulla flotta genovese a Portofino o Rapallo, colla prigionia dello stesso capitano Francesco Spinola, rivendicando l'onore veneziano. Ma le cose di terra non miglioravano punto, e il Friuli era minacciato dalla calata degli ungheri. Si presentò l'opportunità di prender Cremona per sorpresa, e già il Cavalcabò con un drappello di coraggiosi erasi impadronito nella notte de' 15 ottobre del ponte di s. Luca; ma il Carmagnola, benchè sollecitato ad accorrere, non si mosse, mo-